



L'OFFICINA DELLO STORICO

6

Giuliana Biagioli

Il modello del proprietario
imprenditore nella Toscana
dell'Ottocento:
Bettino Ricasoli.

Il patrimonio, le fattorie



Leo S. Olschki
Firenze

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA

L'OFFICINA DELLO STORICO

Comitato editoriale

Giuliana Biagioli, Giovanni Federico, Adrian Lyttelton,
Mario Mirri, Alberto Petrucciani, Paolo Pezzino, Regina Pozzi,
Adriano Prosperi, Arnaldo Testi, Claudio Zanier

Volume pubblicato con il contributo dell'Amministrazione provinciale di Siena,
dell'Amministrazione provinciale di Pisa e con fondi della Ricerca Scientifica
dell'Ateneo di Pisa.

ISBN 88 222 4930 5

*A mia madre
e alla memoria di mio padre*

INTRODUZIONE

Il protagonista di questa storia era un uomo di cattivo carattere. Severo fino a divenire dispotico, autoritario fino ai limiti e oltre della sopraffazione della volontà altrui, più temuto che amato e anche per questo spesso infelice, non è un facile eroe positivo, con il quale essere simpatetici. I suoi contemporanei gli diedero il soprannome di «barone di ferro», ma la sua personalità fu un misto di grandi passioni e di durezza, di bisogno di affetto e difficoltà di ottenerlo, anche per le aspettative alte che egli riponeva in quelli che gli erano più vicini, a cominciare dalla moglie e dalla figlia.¹

Egli svolse la maggior parte della sua attività di proprietario-imprenditore nel Chianti, fin dall'alto Medioevo storica proprietà della famiglia, che anche in epoca moderna vi conservava la maggior parte dei possedimenti. In quella stessa terra, i contadini suoi ed altrui nonché i preti, che anche se per ragioni diverse lo avevano tutti mal sopportato durante la sua vita, subito dopo la morte lo trasformarono in uno spettro. Il nostro protagonista sarebbe stato costretto a vagare in eterno, a cavallo, nelle campagne più solitarie. La leggenda è destinata a durare lo spazio di un secolo: è infatti ancor viva, ai nostri giorni, nei racconti della gente del posto.²

Bettino Ricasoli – è lui il personaggio-chiave dell'indagine – si meritò la fama di uomo determinato fin dai primi anni della sua attività, che lo pose al crocevia delle vicende storiche prima del suo casato, in seguito della sua patria di origine. Esponente dell'aristocrazia fiorentina, uscì in anticipo dalla minore età per farsi carico di un patrimonio

¹ Sulla complessa personalità di Ricasoli nella vita privata, le difficoltà legate alla sua indole autoritaria ed impulsiva ancor oggi le pagine più efficaci sono quelle di C. PISCHEDDA, *Apunti ricasoliani*, in *Id.*, *Problemi dell'unificazione italiana*, Modena, Società tipografica, 1963, pp. 272-284.

² A. ORLANDINI, *Il fantasma di Bettino. Genesi di uno spettro: la leggenda del barone Bettino Ricasoli*, Milano, Franco Angeli, 1988.

carico di storia quanto di debiti, disastroso dalla morte precoce del padre e dalla gestione inadeguata della madre. La sua sfida in questo campo fu il riscatto e il progresso delle sorti della famiglia, cui si dedicò per tutta la vita, e che chiuse con successo.

La stessa determinazione si manifestò nella sua opera politica. Ricasoli divenne personaggio pubblico e protagonista della storia politica italiana in momenti difficili: quando fu dittatore non di nome ma di fatto in Toscana al momento dell'annessione al Regno d'Italia, poi primo ministro subito dopo la morte di Cavour, dal giugno 1861 al marzo 1862; e per una seconda volta qualche anno dopo, da fine giugno 1866 a fine marzo 1867. In questa seconda occasione si trovò ad affrontare la terza guerra d'indipendenza con le gravi questioni diplomatiche, per la sua risoluzione, tra Italia, Francia, Austria e Prussia; sul fronte interno, la prosecuzione del ribellismo nel sud del paese con la rivolta di Palermo del settembre 1866. Come la crisi del patrimonio familiare lo aveva convinto della necessità di scelte nette e determinate, anche se ardue, in termini altrettanto netti egli affrontò i problemi dell'unificazione italiana. Per Ricasoli, l'unità d'Italia fu una missione altrettanto difficile e appassionante, anche se infinitamente più alta ai suoi occhi, di quella del riscatto e del progresso della sua famiglia.

Dopo i momenti cruciali attorno all'Unità e fino al suo secondo incarico ministeriale, Ricasoli visse ancora a lungo e sedette in Parlamento fino alla morte, nel 1880, ma senza più incarichi di rilievo. La ragione determinante di questo ritiro in penombra rispetto alla prima linea politica risiede nel fatto che il barone non ebbe mai molto interesse per la lotta politica parlamentare in tempi di ordinaria gestione del paese. In tal modo i due primi ministri del Regno d'Italia, Cavour e Ricasoli, ebbero entrambi una vicenda breve quali capi del nuovo Stato: il primo per la repentina morte; il secondo, con tutta probabilità, per una combinazione di sue ed altrui scelte (del sovrano, in primo luogo), legate a problemi caratteriali ed alla visione particolare, da parte di Ricasoli, di quello che doveva essere il suo ruolo nella vita politica.

La vita di Bettino Ricasoli era cominciata in un modo del tutto tradizionale, come si conveniva al primogenito di una illustre casata nobiliare fiorentina. Era il marzo del 1809 e in Europa la vita politica era tutt'altro che tranquilla. L'Austria dava il via alla V coalizione anti-francese; la Spagna, con una robusta guerriglia, otteneva l'appoggio inglese ed obbligava Napoleone ad abbandonare la sua strategia di conquista pacifica, intervenendo direttamente nel paese con un eser-

cito di duecentocinquantamila uomini. A Firenze, la capitale dell'ex Granducato di Toscana, ormai annesso all'Impero napoleonico, la situazione era molto più tranquilla. La vita del neonato dell'illustre casata si apriva in una città in cui da un anno non esisteva più, al pari che nel resto della Toscana, neppure una parvenza di autonomia da Parigi e dalla rigida centralizzazione dell'Impero; in cui a tre mesi dalla sua nascita, la «Gazzetta Universale» annunciava gli incarichi a corte degli esponenti della più alta aristocrazia toscana, compresi, tra dame d'onore e ciambellani, esponenti della sua famiglia, nel riuscito tentativo di Napoleone di collegarli al suo Impero. Iniziava tra le feste per il lieto evento e l'elargizione di ricche elemosine, il rumore delle carrozze nel cortile del palazzo e la frequentazione di teatri e salotti da parte dei genitori, con sullo sfondo lontane ed inospiti campagne chiamate a sostenere lo sfarzo della vita cittadina e il lustro dell'antica casata.

Se l'avvio della vicenda di Bettino è del tutto scontato, ovvio perfino, non altrettanto lo è la prosecuzione, con i cambiamenti negli interessi, nelle prospettive, nello stile di vita propria e altrui che il giovane barone impose e che ebbero tutti i caratteri dell'eccezionalità. Questo non solo per il suo aspetto più noto, la partecipazione a livello di protagonista della scena politica italiana, ma anche per aspetti meno pubblici, in particolare per la gestione del patrimonio e delle proprietà, in cui operò radicali cambiamenti. Attorno a lui, altri nobili toscani manifestarono lo stesso grande distacco, nel comportamento economico, rispetto alle generazioni anteriori.

Le vicende e le trasformazioni nelle storie familiari saranno affrontate più estesamente in seguito. Qui è utile anticipare che la nobiltà usciva dall'epoca della discussione e dell'attacco ai suoi privilegi residui con ancora in mano un ottimo *atout*, il potere economico che le derivava da possessi terrieri spesso vasti. Questo potere, per molte famiglie, fu rinsaldato ed accresciuto dall'azione di proprietari che agirono al di fuori degli schemi tradizionali ed il cui capofila fu Cosimo Ridolfi.

Il Granducato di Toscana era un piccolo stato, ma l'avvento dei Lorena a metà Settecento lo aveva inserito in quanto accadeva in Europa. Dopo la Restaurazione e il ritorno della dinastia lorenesa, la Toscana rimase fedele alla sua tradizione liberoscambista, e come tale esposta alle influenze dei mercati esteri; fino ai moti rivoluzionari vi arrivarono facilmente informazioni politiche, riviste, libri. L'ambiente culturale era vivace, la censura poco esercitata. Senza dubbio, questo favorì la formazione, tra gli altri, di Ricasoli, che fu fundamentalmente

un autodidatta. Né poteva essere altrimenti: al momento della sua formazione scolastica, non solo non esisteva in Toscana nessuna scuola che lo potesse preparare a ricoprire il ruolo di direttore di impresa, quale fu poi il suo nei beni familiari; ma anche se fosse esistito un qualche istituto a ciò preposto, certamente la famiglia non ve lo avrebbe indirizzato.

Ricasoli, ma come si vedrà anche altri proprietari come lui, cercarono di comprendere la nuova economia che si andava sviluppando in Europa, e di trovare al suo interno le opportunità di crescita per quella toscana. Egli non ebbe alcuna remora ad allontanarsi dal tipo di esistenza proprio del suo rango, anzi disprezzava profondamente la vita oziosa, che conducevano i giovani della grandi famiglie fiorentine. Dello *status* di nobile gli restò la fierazza dell'appartenenza ad una stirpe antica e la necessità di salvaguardarne il nome e il decoro; proprio questo scopo gli ispirò le prime mosse nella gestione del patrimonio.

Questa salvaguardia però, finiti gli antichi privilegi, doveva esser perseguita per nuove strade. Così Ricasoli impiegò risorse non solo in agricoltura, ma anche per investimenti decisi sotto l'influsso e la guida degli uomini d'affari, degli imprenditori, degli operatori economici nuovi, inglesi o tedeschi o francesi o anche toscani, non importa se borghesi o nobili. La sua azione andò nel tempo distaccandosi sempre più dai precedenti interessi della nobiltà terriera; nobiltà che del resto andava contaminandosi quasi ovunque, sia quanto a fonti di reddito, sia quanto a mentalità e modo di vita, con la grande protagonista del XIX secolo, la borghesia.

Il risultato, per quanto riguarda l'agricoltura toscana, fu la nascita di un nuovo tipo di proprietario, ben diverso dai precedenti; il proprietario agronomo e uomo d'affari, interessato all'aumento del reddito per vie più moderne; un proprietario che portava nella guida delle aziende agrarie lo stesso spirito imprenditoriale e la stessa ricerca dell'utile che guidava l'attività economica di altri protagonisti nei diversi settori, dall'industria alla finanza — qualunque fosse il linguaggio in cui questo utilitarismo si esprimeva. Il significato, per l'agricoltura toscana e più in generale per la sua economia, dell'azione di nuovi imprenditori sarà qui studiato attraverso l'esempio di Bettino Ricasoli in due direzioni strettamente intrecciate: la gestione del patrimonio familiare e quella delle fattorie.

Al momento in cui il presente studio fu intrapreso, molti anni fa, quest'ultimo terreno era inesplorato. Varie vicende hanno impedito

che la ricerca su questi documenti si concludesse. Il principale ostacolo, per parecchi anni, è stata la sopravvenuta indisponibilità dell'Archivio Ricasoli nel passaggio dal castello di Brolio all'Archivio di Stato di Firenze. Adesso, per la Toscana, disponiamo di molti studi e dati, anche se questo settore di ricerca è stato condotto in modo molto frammentario e si è interrotto prima di dare tutti i risultati che sarebbe possibile ottenere.

I documenti rimasti nell'archivio di famiglia forniscono testimonianze eccezionali della figura di Ricasoli, come uno dei primi e più originali imprenditori capitalisti nelle campagne toscane del suo tempo.

La sua iniziazione alla vita cominciò precocemente a uscire dallo schema consueto per un nobile. Dopo una fanciullezza passata in collegio ed una successiva educazione privata, durante la quale i suoi studi preferiti erano stati quelli della chimica, fisica, entomologia e botanica, nel 1827 gli fu concessa l'occasione di un viaggio in Italia – a Roma e Napoli – e oltre confine, arrivando fino a Vienna. Di quel viaggio – ben lontano da un *grand tour* – rimangono poche ma significative testimonianze. Quelle che il giovane Ricasoli lascia nel suo diario: in pratica un elenco di spese, anche le più minute, come una mancia o una tazza di caffè, a testimonianza della preoccupazione per le proprie risorse finanziarie.³ E quella, ancor più significativa, rappresentata dalla lettera-resoconto del viaggio al parente Simone Peruzzi. In essa il giovane Bettino spiegava impacciato che non avrebbe potuto dirgli niente di significativo, niente che Peruzzi, con i numerosissimi viaggi compiuti, non sapesse già; e con qualche riga sulla magnifica decadenza di Venezia contrapposta al magnifico brio di Vienna, il discorso si chiuse. Ricasoli riservò il *grand tour* ai due fratelli cadetti, Vincenzo e Gaetano, di cui divenne tutore quand'era anche lui giovanissimo. Il lungo viaggio intrapreso dai fratelli in Francia, Germania e Olanda tra il 1831 ed il 1833 fu da lui seguito giorno per giorno, come se egli volesse compiere lo stesso percorso attraverso i fratelli. Essi dovevano essere i suoi stessi occhi, nel vedere ed analizzare quanto gli interessava dei luoghi e delle situazioni. Lo si intuisce bene nelle fitte lettere di consigli sugli itinerari, negli ordini perentori su quali fossero gli argomenti cui interessarsi e riferirgli. Vietata, a questo proposito, soprat-

³ ASF, Ricasoli, Cass. A₁ n. 2, *Giornale delle spese incontrate dal barone durante i due viaggi fatti da lui in quest'anno, il primo a Roma e Napoli (14 marzo-1° giugno) il secondo a Vienna (21 luglio-16 agosto)*.

tutto la politica vista nel modo in cui ne parlavano i giornali; spazio invece a notizie sul commercio, l'industria, la cultura: quella sola era "la vera politica".⁴

In quegli anni Ricasoli, uscito di minore età in anticipo, sposo precoce di una "ricca dote", si era già assunto il compito di raddrizzare come possibile una barca patrimoniale alla deriva e piena di falle. A questo fine iniziava gli studi di economia politica, e di agricoltura sui testi dei maggiori agronomi dell'epoca, soprattutto francesi e tedeschi. Già verso il 1830 si occupava della fattoria di Brolio, che gli apparteneva a titolo di prelegato, essendo egli il primogenito. La fattoria di Cacchiano e Torricella gli apparteneva per un terzo, ma Bettino iniziò ad amministrarla anche per conto dei fratelli in età minorile. Pochi anni dopo, quando la dote della moglie gli aveva coperto le spalle dal pericolo di una bancarotta del dissestato e cospicuo patrimonio ereditato, Ricasoli comperò la parte di terre dei fratelli con un sistema classico: invece di liquidarli in contanti (il che, tra l'altro, gli sarebbe stato impossibile, vista l'entità della cifra e la sua mancanza di denaro liquido) cominciò a corrispondere loro un interesse del 5% sul patrimonio ceduto. Pochi anni più tardi, abbandonò la Firenze dei salotti e dei circoli mondani per segregarsi per un decennio in un Chianti ben diverso dal paradiso ambientale, meta turistica ambita ai nostri giorni; una terra di freddi inverni, di solitudini accentuate dalla mancanza di strade, di boschi inospiti e di povera agricoltura collinare. Ricasoli fece del Chianti e delle altre sue fattorie il suo laboratorio, con lo scopo ad un tempo di riscattare il patrimonio avito dalla minaccia di rovina economica e di perseguire la più alta missione cui vedeva destinati i proprietari toscani, il progresso agricolo. Nel presente lavoro cercheremo di seguire lo svolgimento delle due imprese che – grazie all'impegno ed alla dura severità verso se stesso e verso gli altri, con cui le affrontò – gli riuscirono bene. Il barone fallì piuttosto in un altro tentativo, che egli peraltro non accettò di ammettere come sua responsabilità: quello di essere amato, oltre che rispettato e temuto. Questo aprirebbe però un'altra storia, che sarà possibile qui solo sfiorare.

Il caso-Ricasoli e il suo successo è interessante, a livello storiografico, anche per un altro aspetto. Molte volte, ci si troverà di fronte a risposte a problemi economici, che non solo la storiografia attuale, ma anche una parte dei contemporanei del barone videro come arretrate.

⁴ B. Ricasoli a V. Ricasoli, 16 gennaio 1832, in *Carteggi Ricasoli*, I, n. 16, p. 19.

Tali possono essere, per esempio, la continuazione della coltura promiscua, o il permanere del contratto mezzadrile. L'esame di quanto è avvenuto a Brolio può far comprendere meglio il perché di certe scelte dei proprietari toscani e le ragioni economiche che tali scelte sottendevano. Ad esempio, se non vi si introdusse la viticoltura specializzata, non era certo perché Ricasoli non avesse esperienza di vigne specializzate; se si cercava di innestare il capitalismo nelle campagne sul tronco del tradizionale sistema mezzadrile, si tratterà di esplorarne ragioni e risultati.

Nel presente lavoro non si ha l'intenzione di affrontare l'aspetto per cui Ricasoli è più generalmente noto in campo storico: la sua figura e attività politica. Tuttavia, alcuni aspetti del Ricasoli politico ci sembrano rilevanti per comprendere meglio anche il suo comportamento in campo economico. Vorremmo qui accennarli brevemente anche attraverso un confronto con un suo coetaneo: il conte di Cavour, suo predecessore alla guida del governo italiano.

Cavour e Ricasoli ebbero in comune molti elementi. Erano entrambi nobili, anche se la nobiltà della famiglia Ricasoli era molto più antica e prestigiosa di quasi tutti i nobili toscani, ed ancor più dei piemontesi Cavour. La loro figura, all'interno del ceto nobiliare, fu tuttavia analoga: quella di nobili-borghesi, per i quali il ceto di provenienza aveva un'importanza relativamente modesta. Furono entrambi impregnati della nuova etica del profitto, ed impegnati per lunghi periodi a tempo pieno nella salvaguardia ed incremento delle loro fortune private. Per altri versi, Ricasoli fu assolutamente dissimile da Cavour, tanto da sembrare, pur con una anzianità anagrafica di un solo anno⁵, un uomo di una precedente generazione.

Le differenze sono immediatamente percepibili. Cavour aveva avuto una giovinezza mondana, che gli aveva permesso di coltivare le passioni per il gioco e le donne; la mentalità del giocatore, la scelta del rischio, si ritrovano più tardi come ingrediente della sua azione politica. Mentre Ricasoli fino ai quarant'anni quasi non uscì fuori d'Italia, la giovinezza di Cavour fu costellata di importanti viaggi e lunghe permanenze al di fuori dell'angusto ambiente piemontese. Nel 1835 dopo aver rinunciato all'idea, che aveva accarezzato, di visitare un'Italia che al di fuori del Piemonte era a lui ancora ignota, iniziò un lungo viaggio

⁵ Ricasoli era nato il 9 marzo 1809; Cavour il 10 agosto 1810.

in Francia e in Inghilterra. Nel 1837, per seguire gli affari ereditari di una zia, tornò in Francia; da quell'anno fino al 1843 si recò e soggiornò spesso in Francia e poi di nuovo in Inghilterra, facendo proprie abitudini e cultura di un mondo ben più vasto di quello piemontese. Di fatto, quello divenne il suo mondo; in quegli anni maturò la sua convinzione della supremazia culturale e morale della Francia e dell'Inghilterra in Europa, che tanta parte ebbe poi nella sua politica estera.⁶

Gli anni in cui Ricasoli abbandonò la residenza fiorentina e si trasferì a Brolio, per intraprendervi con ardore missionario la riforma dell'agricoltura, furono per Cavour quelli in cui si iniziò alla grande vita mondana. Per qualche tempo, il gioco, anche duro – aveva il gusto del *business* – e non privo di pericolose perdite in borsa, i circoli e gli amori sembrarono dominare la sua vita. La politica, al suo inizio, lo aveva deluso; l'impegno in agricoltura non lo allettava molto. Cavour si dedicò infatti a Grinzane e Leri inizialmente come un ripiego rispetto ai suoi interessi più profondi, seppure un ripiego che si trasformò poi, per un periodo, in un'attività assorbente ed anche piena di soddisfazioni.

Differenze tra Ricasoli e Cavour si colgono anche nell'opera politica, e prima ancora nella sua progettazione. Certo, ambedue furono liberali, e anche della più alta forma di liberalismo dell'epoca. Ricasoli fu liberale convinto su un punto qualificante, quello della libertà religiosa e dell'opposizione al potere temporale del Pontefice. Come primo ministro, continuò il programma di Cavour nel campo dei rapporti tra Stato e Chiesa, ma vi aggiunse la sua aspirazione ad una profonda riforma religiosa di quest'ultima. La Chiesa avrebbe dovuto concentrarsi sulla sua missione spirituale e il Papato rinunciare al potere temporale; in cambio avrebbero avuto dallo Stato libertà nel loro campo e una sede sicura. Nel suo secondo gabinetto, il barone si occupò della liquidazione dell'asse ecclesiastico prendendola come occasione per applicare i principi di libertà già da lui portati avanti, e porre le basi per nuovi rapporti tra Stato e Chiesa. Nel disegno di legge presentato alla Camera nel gennaio 1867 si prevedeva la rinuncia da parte dello Stato a disposizioni quali il *placet* e l'*exequatur*, ma si abolivano in cambio privilegi ed immunità ancora godute dalla Chiesa; e si distingueva nel patrimonio di quest'ultima la parte che spettava al culto,

⁶ R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo (1810-1842)*, Bari, Laterza, 1969, p. 710 e sgg.

che restava intatta, da quella destinata ad altre funzioni assunte dallo Stato, che lo Stato avocava a se. Come è noto, il disegno di legge e la politica in campo ecclesiastico di Ricasoli fu avversata sia dai sostenitori del Papato sia da molti dei suoi storici avversari, e il barone si dimise.

Ricasoli, tuttavia, tra i due principi di autorità e libertà, fu sempre incline al primo, nel senso che il principio di libertà e le sue estrinsecazioni valevano ed erano riservate ad un certo ceto, quello dei proprietari terrieri, uomini capaci, autorevoli e influenti, che avevano il diritto-dovere di guidare i sottoposti.⁷ Le lotte politiche quotidiane condotte in Parlamento gli furono estranee. In realtà, egli rimase, pur tra molte oscillazioni, caratterialmente vicino all'immagine di un despota illuminato, cui i popoli affidassero il potere attraverso un plebiscito e che poi li guidasse secondo la sua morale verso il bene collettivo.

Per quanto concerneva il destino della nazione Italia, già dalla delusione del 1848 (delusione sul comportamento dei Lorena) si era andato fissando sul progetto dell'unità del paese sotto il Piemonte come unico obiettivo «non eunuco»; e come tale definiva nella famosa lettera al fratello del 1856 «tutti quelli che più o meno lasciano divisa in parti l'Italia». ⁸ Se o fino a quando non ci fosse stata una opportunità di questo genere, pazienza. L'importante, per lui personalmente, era non appoggiare nessun tentativo che sembrasse andare in altre direzioni. L'opera di Cavour, al contrario, «non fu l'attuazione di un progetto, di un piano». ⁹ Mentre Ricasoli volle subito la Toscana in una Italia-Piemonte, Cavour non fu sicuro di questo finché le circostanze – fra le quali fu anche, proprio, la forte volontà e autorità di Ricasoli ed anche la saldezza dei moderati delle legazioni – non la resero attuabile. Il fermo unitarismo di Ricasoli, e di Farini, furono fattori essenziali per il successo: Cavour li seguì. Persino l'impresa di Garibaldi sarebbe stata insostenibile senza quell'anello decisivo che furono Ricasoli e Farini. Cavour, più politico di Ricasoli, studiava come trarre vantaggio da tutti gli eventi o almeno evitare di farsene travolgere e

⁷ Vedi a questo proposito le critiche di Ricasoli al sistema elettorale toscano del 1848 e soprattutto al suffragio elettorale del 1849, ricordate in C. PISCHEDDA, *op. cit.*, p. 308.

⁸ B. Ricasoli a Vincenzo Ricasoli, 14 ottobre 1856, in *Carteggi Ricasoli cit.*, V, n. 344, p. 315.

⁹ L. CAFAGNA, *Cavour*, Bologna, il Mulino, 1999, p. 9.

aspettava al passo «un accidente», che potesse andare nella direzione voluta.

Ricasoli e Cavour furono peraltro molto vicini in altri, e importanti, aspetti della loro personalità. Primo fra tutti, il pragmatismo. Per entrambi era importante leggere molto, scrivere, ma con il fine ultimo di fare. Questo atteggiamento contraddistinse in primo luogo la loro azione in campo economico. Entrambi proprietari terrieri, consapevoli della necessità di migliorare la gestione delle loro proprietà per aumentarne le entrate, mirarono allo stesso modo all'introduzione di modifiche che rispettassero, nell'innovazione, le situazioni locali e le specificità dei sistemi tanto dal punto di vista agrario, quanto di quello economico-sociale.

È stato detto che Ricasoli non fu mai un grande politico; nel senso che alle grandi aspirazioni politiche, ben superiori a quelle dei suoi amici moderati toscani, non si accompagnò un vero e proprio programma, un coerente tentativo di risolvere i complessi problemi che si presentavano.¹⁰ Anche in questi casi, nel bene e nel male, egli fu prima di tutto se stesso, con i suoi ideali, i suoi progetti e il suo particolare modo di perseguirli, e poi figura investita di una carica pubblica: ché in nessun caso era disposto a sacrificare o anche solo mitigare i primi in cambio della seconda. C'è un filo rosso che collega l'azione del proprietario di Brolio a quella del dittatore della Toscana, e che è molto più profondo della già segnalata concordanza tra l'agricoltore e il politico.¹¹ È meglio dire, infatti, che esistono molti fili rossi, che collegano nel tempo il comportamento privato del Bettino Ricasoli, membro dell'aristocrazia fiorentina, proprietario terriero, precoce amministratore di disastri beni di famiglia e sposo giovane, al dittatore della Toscana e più tardi primo ministro del Regno italico. Il primo elemento, il più continuo nel tempo, è la convinzione che ciascun individuo – lui compreso – debba sottoporsi ad una rigida disciplina e

¹⁰ W. K. HANCOCK, *Ricasoli and the Risorgimento in Tuscany*, London, Faber and Gwyver, 1926, p. 164 e sgg.; S. CAMERANI, *La Toscana alla vigilia della Rivoluzione*, «Archivio storico italiano», 1945-46, pp. 113-183.

¹¹ Hanno sottolineato questa coerenza già i primi biografi di Ricasoli, come Gotti e Tabarini. In tempi più recenti, C. PISCHEDDA, che concludeva i suoi *Appunti ricasoliani* individuando nella «conservazione dell'ordine provvidenziale, nella famiglia, nella proprietà, nella società [...] uno dei fulcri della concezione ricasoliana della vita nei suoi molteplici aspetti; e, guardando soprattutto ad esso, vediamo delinearsi, nelle varie contraddizioni dell'agricoltore e del patriota, un'intima sostanziale coerenza» (*op. cit.*, p. 317) e L. MASCILLI MIGLIORINI, *Bettino Ricasoli e il "tramonto" del Risorgimento*, in *Agricoltura e società nella Maremma grossetana dell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 1980, pp. 313-330: 330.

abituarsi al rispetto delle regole. Il secondo è la determinazione dei soggetti cui si deve rispetto e che impongono legittimamente la disciplina, in famiglia come nella società. Nella rigida visione gerarchica di Ricasoli, in famiglia è il capofamiglia ad essere chiamato all'incaricomissione di guidare i membri della stessa al miglior espletamento del loro dovere; nel mondo produttivo, che nel caso toscano si identificava con le campagne mezzadrili, lo stesso incarico era affidato al proprietario terriero, che era al vertice della gerarchia economica e sociale. Trasportata in ambito politico, questa impostazione crea uno scenario in cui il capo designato e depositario dell'autorità ha il diritto-dovere di tenere saldi ed imporre contro ogni tentativo di deviazione gli obbiettivi prefissati. I cittadini, dal canto loro, devono seguire con buona disposizione d'animo e disciplina la sua azione, sempre tesa al raggiungimento del bene comune.

Ricasoli si era autoimposto la disciplina come norma di comportamento fin dalla giovinezza. L'ubbidienza agli ordini cui tenacemente riconduceva i contadini nella loro vita quotidiana, quella che, al termine di una lunga lista di precetti per il funzionamento della fattoria di Brolio, gli faceva pronunciare sentenze senza appello del tipo: «Queste cose il Padrone annunzia a tutti con la ferma risoluzione di volerle eseguite immediatamente e fino alla virgola nei suoi poteri da quei Coloni che vorranno restar con lui»,¹² non era dissimile da quella che chiedeva alla popolazione toscana nel periodo di preparazione del plebiscito.¹³

Anche il contenuto e il tono di molti documenti emanati a suo nome nei momenti cruciali del 1859 caratterizzano bene il personaggio. Si prenda ad esempio la famosa Circolare ai Prefetti dell'8 dicembre, in cui Ricasoli dichiarava apertamente il suo intento politico, quello dell'unione al «regno forte di Vittorio Emanuele» della Toscana, ed il suo assoluto diniego, contro Cavour, ad accettare tutto quanto sembrasse condurre ad «un piccolo nuovo Stato dell'Italia Centrale»¹⁴ assieme a Modena, Parma e le Romagne:

¹² *Massime imprescrittibili ed essenziali ad ogni Colono dell'Amministrazione di Brolio* inserite nel *Regolamento agrario* di cui si parlerà in seguito (vedi Appendice n. 3, II parte di questo volume).

¹³ «Non è con le grida inopportune né con grida plebee che si fanno gli Italiani. Le nazioni sono fatte da ferma volontà, da disciplina, e da sacrificio» (*Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli*, a cura di A. GOTTI-M. TABARRINI, vol. III, p. 393).

¹⁴ Bettino Ricasoli, Presidente del Consiglio dei Ministri, ai prefetti e al Governatore di Livorno, Firenze 8 dicembre 1859, in *Carteggi Ricasoli*, XI, n. 25, p. 25. Sull'opportunità dell'unione della Toscana al «Regno forte» anche a parere di interlocutori parigini, scriveva a Ricasoli po-

Io ho sì un'ambizione; una grande ambizione: quella di cooperare con ogni sforzo, con ogni mezzo, a collocare questa Toscana nel forte regno italiano, contribuendo così a gettare le fondamenta dell'Italia futura; e riuscirò; poiché in tal modo operando io voglio ciò che meco vogliono i miei concittadini [...]¹⁵

Secondo Mosbourg, rappresentante francese a Firenze, questa circolare riproduceva la «personnalité du baron Bettino Ricasoli [...] à chaque ligne». Egli sottolineava a Walewski come

On a remarqué le ton absolu et légèrement emphatique de cette circulaire [...] Il y annonce qu' il veut l'annexion, et qu' il réussira à la fonder, et ne semble tenir aucun compte, dans cette grande entreprise, du concours de ses collègues. Il aurait pu en un mot donner pour épigraphe à cette publication: l'Etat c'est moi.¹⁶

Ricasoli imponeva la sua volontà ai prefetti, accuratamente scelti, come negli anni precedenti aveva agito attraverso i suoi fattori per farne gli strumenti ed i portavoce dei suoi comandi presso i contadini delle sue proprietà, con la fermezza di un padre-padrone sicuro sempre che il bene risiedesse nell'ubbidiente accoglimento delle sue parole.¹⁷

Pochi giorni prima di questo episodio, Ricasoli si era recato a Torino per discutere il problema dell'annessione della Toscana al Piemonte, e combattere l'idea di assegnare a Boncompagni dei compiti prefiguranti una possibilità che l'Italia centrale restasse scissa dal Regno di Sardegna. Ricasoli si ribellava a quella che riteneva una trappo-

chi giorni prima del viaggio a Torino del barone il suo fidato amico Vincenzo Salvagnoli (*ivi*, n.1, p. 3). La mano di Salvagnoli si ritrova in quel periodo dietro molti dei documenti pubblici di Ricasoli.

¹⁵ *Ivi*, p. 26.

¹⁶ Mosbourg a Walewski, Florence, 14 décembre 1859, in R. CIAMPINI, *Il '59 in Toscana. Lettere e documenti inediti*, Firenze, Sansoni, 1958, p. 254.

¹⁷ «Certi che la benevolenza del padrone è per chi lo serve con amore, e giudizio, ed è a lui seriamente affezionato, più che padrone lo avrete per padre; e confidenti nella moderazione e giustizia di lui, ritenete nel cuore e nella bocca sentimenti e parole di sola verità [...]. Qualunque volta voi, con amore e fermezza, condurrete i contadini a porre in opera precisamente li ammaestramenti che ricevono dal padrone, voi avrete usato carità ma bene avvertite che la carità non deve essere disgiunta dalla Giustizia [...] perché voi sapete bene che siete addetti all'impiego per fare secondo la giustizia l'interesse del padrone [...]. Se farete che gli ordini miei in bocca vostra sieno ubbiditi, allora sarà vera carità [...]» (ASF, *Ricasoli*, cass. E, n. 4, *Istruzioni particolari sul Regolamento agli agenti*, 1843).

la contro l'unità del paese da lui tenacemente perseguita, dichiarando a sir James Hudson che egli non avrebbe mai ceduto su quel punto.¹⁸ Nel marzo del 1860, di fronte alla proposta francese, accettata dal Piemonte, di un regno separato di Toscana destinato al primogenito del re di Sardegna, l'allora quindicenne Umberto, Ricasoli mostrava addirittura di non prendere sul serio la prospettiva. Era re Vittorio Emanuele che doveva accettare: se fosse restato fermo sul terreno dei principi, sarebbe stato il più forte sovrano della terra. Quanto a se stesso,

Io su questo mi sento un macigno [...] Cammino su un taglio di coltello e per non perdere l'equilibrio non miro né a destra né a sinistra [...] Cosa importa a me di sapere quello che dice Napoleone III? Io cammino risoluto per la mia strada.¹⁹

Tutto, nella sua personalità, lo deputava ad essere un uomo politico adatto ai soli momenti decisivi, quelli delle scelte fatte seguendo, appunto, dei principi, e nei quali il suo ruolo emergesse come determinante. Bisogna dire che, ben prima di esser chiamato ad incarichi pubblici, il barone aveva già chiaro questo aspetto del suo carattere, se fin dal 1852 così si esprimeva nel suo Diario:

Per uffici pubblici non ho genialità. Ne accetterei, quando fossero di quelli e in quelle circostanze che potessi avere molto *potere* ed essere *Capo*. Sento in me grande controgenio per tutto ciò che non sia *azione* congiunta ad *autorità*. Giudico il posto secondo l'autorità.²⁰

In queste situazioni, quando si presentarono effettivamente, la determinazione, la tenacia che animava Ricasoli al momento di agire per le imprese in cui credeva fortemente, diventarono una dote di grande valore positivo. Dietro la facile immagine della rigidità, emerse quella del liberale votato alla causa dell'unità italiana prima e sopra ogni altra considerazione. I tratti del diplomatico, capace di pazienti me-

¹⁸ «Tuscany is more than ever bent on annexation to Sardinia and Ricasoli told me he would never give way on that point. He said he hoped to carry it by sheer obstinacy if he could not arrive at it by any other means [...]» (Hudson, ministro di Gran Bretagna a Torino, a Russell, ministro degli Esteri, Torino, 13 dicembre 1859, in *Le relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e il regno di Sardegna*. III serie: 1848-1860, a cura di F. CURATO, Roma, Istituto Storico per l'età moderna e contemporanea, 1962, p. 285).

¹⁹ G. MASSARI, *Diario dalle cento voci, 1858-60*, Bologna, Cappelli, 1959, p. 500.

²⁰ *Carteggi Ricasoli cit.*, VII, (1827-1859), *Diari*, 1852, p. 182.

diazioni, gli erano certo estranei fino alla ripulsa.²¹ In sostanza le sue qualità rendevano effetti altissimi quando la fermezza, non la mediazione, risultavano la risorsa più preziosa. Di questo erano consapevoli non solo i suoi amici più stretti e gli interlocutori politici con cui era chiamato a misurarsi, ma anche e prima di tutto lui stesso. Questo fu un limite alla possibilità di restare in primo piano sulla scena politica per lunghi periodi, passati gli anni più difficili del Risorgimento. E tuttavia, Ricasoli, accanto all'intento di salvare e consolidare il suo patrimonio, riuscì a mettere a segno anche il secondo, e per alcuni anni il più importante della sua vita: quello di portare la Toscana in un'Italia unita. Progetto che era poco più di un sogno quando fu intrapreso, ma che andò in porto, nonostante i giochi diplomatici delle maggiori potenze europee, anche grazie alla testardaggine di un uomo che si misurò sempre sulle grandi ambizioni.

²¹ «Io non ho carattere per prestarmi ai tanti ripieghi, alle tante flessibilità, alla vita costretta e dipendente d'un ministro [...]. Per carattere amo la solitudine, non ho ambizione di sorta, non curo gli applausi, non temo i biasimi, mi ributtano le vigliaccherie degli uomini, insomma [...] sono troppo *puro*, troppo *indomato*, troppo *indipendente* per poter vivere in mezzo alla putredine.» (B. Ricasoli a V. Ricasoli, 29 maggio 1860, in *Carteggi Ricasoli* cit., XIII, n. 454, p. 313).

INDICE DEI NOMI

Nel presente indice non compare il nome di Bettino Ricasoli per l'estrema frequenza in cui ricorre nel testo. Sono stati lasciati senza nome proprio i personaggi di dubbia identificazione nel loro ricorrere nel testo. Sono in corsivo i nomi degli autori novecenteschi.

- Abel, Wilhelm*, 106 n., 107 n., 179 n., 180 e n., 186 n., 192 n., 285 n.
Abramovitz, Moses, 182 e n.
Ademolli, Antonio, 111 e n.
Aldobrandini, Francesco, 39
Altoviti, Alessandro, 84 e n.
Altoviti, Margherita, 77, 84
Amati, cav. Giulio Giuseppe, 82
Ambron, Giuseppe, 336
Angiolini, Franco, 35 n., 70 n.
Anzilotti, Antonio, 88 n., 119
Arrighi, Niccolò, 96 e n.
Arrigo VI, imperatore, 33
Arus, casa mercantile, 135
Atienza Hernandez, Ignacio, 57 n.
Attavanti, Amerigo, 77
Attavanti, Pandolfo, 46, 75 n., 77, 81 e n., 82
Aymard, Maurice, 38 n., 162 n., 164 n.
- Baker, George R. F.*, 75 n.
Baldassini, Francesco, 294 n.
Balduino, Domenico, 143
Bandettini, Pierfrancesco, 185 n., 192 n., 278 n., 282, 320 n., 322 n., 323 n., 355 n., 363 n., 367, 370 n., 412
Baracchi, Luigi, 214
Barellai, Adriano, 99, 101, 105 n.
Barsanti, Danilo, 151 n., 156 n.
Bartolini Baldelli, Bartolomeo, 134 n.
Bartolommei, Ferdinando, 210, 211, 212, 214
Barzellotti, Giacomo, 106 n.
Basini, Gian Luigi, 152 n.
Bassetti, Maurizio, 152 n., 165 n., 186 n.
Bastogi, Pietro, 122, 134, 136, 142 e n., 143 e n., 144, 425, 428
- Batistini, Ferdinando*, 130, 258 n., 262 n., 284 n., 298, 308, 309 n., 313 e n., 315 n., 321 n., 322 n., 341 n., 343 n., 344 n., 355 n., 377 n., 414
Battistini, Francesco, 208 n.
Beckett, John V., 48 n., 52 n., 67 n.
Bertini, Fabio, 37 n., 38 n., 39 n., 58 e n., 60 n., 64 n.
Betti, Pietro, 336 n.
Beveridge, William Henry, lord, 185 n.
Bevilacqua, Piero, 166 n.
Biagianti, Ivo, 151 n., 152 n., 156 n., 165 n.
Biagioli, Giuliana, 33 n., 37 n., 39 n., 51 n., 52 n., 54 n., 60 n., 67 n., 100 n., 107 n., 111 n., 121 n., 155 n., 160 n., 166 n., 178 n., 186 n., 189 n., 194 n., 196 n., 198 n., 207 n., 211 n., 213 n., 215 n., 216 n., 230 n., 240 n., 285 n., 425 n.
Bianchi, Niccolò, 106 n.
Biffi Tolomei, Matteo, 173 e n., 189, 261
Bigeschi, canonico, 336 n.
Bindi, Enrico, 264 n.
Bizzocchi, Roberto, 49 n.
Blanchemanche, Philippe, 246 n., 248 n.
Bloch, Marc, 252 n.
Bonaccorsi Dolcini, Anna, 34, 113, 114, 118, 147
Bonaccorsi, Filippo, 41
Bonarroti, Michelangelo, 166 n., 168 n.
Boncompagni, Carlo, 18
Bonelli Conenna, Lucia, 152 n.
Bonsi, Carlo, 82 n.
Borelli, Giorgio, 75 n.
Borghese, Scipione, 39
Bossi, Maurizio, 37 n.
Bourbon, Orazio, 76
Boussingault, Jean Baptiste Joseph, 335

INDICE DEI NOMI

- Boutier, Jean*, 38 n., 45 n.
Branca, Mirella, 37 n.
Breviglieri, Nino, 246 n.
Brown, Jonathan, 302 n.
Buffon, George Louis Leclerc, conte di, 125
- Cafagna, Luciano*, 15 n., 197 n., 204 n.
Calzavarini, Mirella, 63 n.
Cambi, Giuseppe, 80
Cambray Digny, Luigi Guglielmo de, 294 n., 311 e n., 317 e n., 318 n., 355 e n., 380 n.
Camerani, Sergio, 16 n.
Cannadine, David, 48 n., 56 n., 57 e n., 58, 60 n., 103 n.
Capponi, Gino, 98, 123 e n., 129 e n., 216
Capponi, Maddalena, 98
Capponi, Penelope, 92 e n., 93
Capponi, Roberto, 98
Capra, Carlo, 74 n.
Caracciolo, Alberto, 87 n., 107 n.
Cardoza, Anthony L., 53 n., 55 e n., 68 n.
Carega, Alessandro, 214 n., 215 n.
Carega, Francesco, 214 n., 215 n.
Carletti Bourbon del Monte, Francesco, 117
Carnasciali, Maurizio, 226 n., 244 n., 247 n., 249 n., 250 n., 251 n., 252 n., 264 n., 269 n., 276 n.
Carpi, Umberto, 124 e n.
Cassi, Laura, 226 n.
Castellini, Alessandro, 235 n.
Cattaneo, Carlo, 134, 204 n.
Cavour, Camillo Benso, conte di, 8, 13 e n., 14 e n., 15 e n., 16, 17, 71, 157
Cerrai, Gaetano, 215 n.
Cerrai, Giuseppe, 215 n.
Cerretani nei Capponi, Cassandra, 82, 83 n.
Cerri, Roberto, 212 n.
Chambers, Jonathan David, 288 n.
Chaptal, Jean Antoine Claude, 335 e n.
Chaussinand-Nogaret, Guy, 40 n.
Chayanov, Alexander Vasilevich, 162 e n.
Chiarenti, Francesco, 198 n.
Chinard, 343, 344
Ciampini, Raffaele, 18 n.
Cianchi, Niccolò, 233 n., 234 n.
Ciangherotti, Giovan Battista, 215 n.
Cioca, Pierluigi, 426 n.
Cirio, Francesco, 131 e n.
Ciuffoletti, Zeffiro, 138 e n., 156 n., 186 n., 211 n., 237 n.
- Clark, Jonathan Charles Douglas*, 48 n.
Clementini Piccolomini, Emilio, 132 e n.
Collini, Luigi, 284
Concini, Eleonora, 76, 387
Conte, Leandro, 151 n., 157 n., 186 n., 211 n.
Conti, Elio, 226 n.
Cooper, John Phillips, 74 n.
Coppini, Romano Paolo, 38 n., 40 n., 63 n.
Coppola, Gauro, 151 e n., 170 n., 175 n.
Corbino, Epicarmo, 143 n.
Corsini, Andrea, 39
Corsini, Bartolomeo, 45
Corsini, Filippo, 169 n.
Corsini, Neri, 40
Cosimo I dei Medici, 36, 73 e n.
Cosimo III dei Medici, 77
Cova, Alberto, 63 n.
Cozzi, Andrea, 335 e n.
Crud, Elie Victor Benjamin, 125 e n., 127, 155
Cuppari, Pietro, 247 n., 253 n.
Curato, Federico, 19 n.
- Dal Pane, Luigi*, 97 n., 100 n., 102 n.
Dalmasso, Giovanni, 338 n.
D'Ancona, Sansone, 143
Dandolo, Vincenzo, 125, 335 e n.
Daumard, Adeline, 44 n., 51 n., 65 n.
Davanzati, Bernardo, 264 n.
Davis, John C., 33 n.
De' Ricci, Lapo, 197, 199 e n., 200, 202, 203 n., 204 n., 248 n., 399 n.
De' Ricci, Scipione, 80 e n.
Del Puglia, Luigi, 212, 214 e n.
Del Sera, Alessandro, 76 e n., 228 n.
Del Sera, Carlo Alfonso, 84
Del Sera, Francesco Gaspero, 84 n.
Del Sera, Luigi Alessandro, 76 n.
Del Sera, Tommaso Neri, 59 n., 82, 84 e n., 161 n.
Del Vita, Anna, 180 n.
Delille, Gérard, 48 n.
Della Fonte, Luigi, 214, 367 n., 414 n., 416 e n., 418, 421, 423, 426
Della Pina, Marco, 33 n.
Della Porta, Carlo, 319 n.
Della Ripa, Laudadio, 142
Derosas, Renzo, 57 n.
Despotis, J., 246 n.
Detti, Tommaso, 54 n.
Di Nola, Carlo, 105 n.
Di Sambuy, Emilio, 319 n.

INDICE DEI NOMI

- Diaz, Furio*, 73 n., 88 n.
Dolfi, Giuseppe, 406 n.
Donati, Claudio, 48 n., 74 n.
Donnini, Egidio, 130, 140
Dufour Berte, Edoardo, 214 e n.
Durye, Pierre, 40 n.
- Elci, Lodovico, marchese di, 61, 89 n.
Ensoli, Pietro, 397 n., 399 n., 407 n., 411 n.,
 413, 414 e n., 415, 416 e n., 417 n., 418,
 423, 424
- Fanfani, Tommaso*, 33 n.
Farini, Luigi Carlo, 15
Fasano Guarini, Elena, 73 n.
Fattori, Marco, 152 n.
Fauve-Chamoux, Antoinette, 230 n.
Fawtier Stone, Jeanne C., 67 e n.
Federico, Giovanni, 162 n., 176 n., 376 n.
Fenzi, Francesco, 62
Ferdinando III d'Asburgo, 96, 100
Ferrario, Vincenzo, 348 n.
Ferroni, Pietro, 259 n.
Ferroni, Silvana, 209 n.
Fierli, Gregorio, 234 n.
Filippi, Domenico, 233 n.
Firidolfi, Ranieri, 72
Firidolfi, Ugo, 72
Flower, Raymond, 225 n.
Fontana, Giovanni Luigi, 57 n., 63 n.
Fossombroni, Vittorio, 73 n., 79 n.
Francesco Stefano di Lorena, 77
Franchetti, Alice, 425 n.
Franchetti, Giuliano, 424
Franchetti, Leopoldo, 424, 425 e n.
Frank, William, 346 e n.
Frattarelli Fischer, Lucia, 50 n.
Friddani, barone, 345
- Gabbrielli, Pietro*, 84 n.
Galassi, Francesco, 151 n., 152 n., 153, 154
 n., 157 e n.
Galiani, Ferdinando, 125
Gallesio, Giorgio, conte, 335 n.
Garibaldi, Giuseppe, 15
Garrier, Gilbert, 344 n., 348 n.
Gasparini, Marino, 246 n., 317 n.
Gasparo, Sandra, 171 n., 176 n., 214 n.
Gay-Lussac, Louis Joseph, 335
Giacinti, Roberto, 152 n.
Gianni, Francesco Maria, 82 n., 88 n.
Gioberti, Vincenzo, 345
Gioia, Melchiorre, 125
- Giorgetti, Giorgio*, 70 e n., 71 n., 82 n., 88
 n., 119, 120 n., 187 n., 202 n., 230 n., 235
 n., 236 e n.
Giorgini, Gaetano, 65 n.
Giorgini, Maria Vittoria, 65
Girolamo da Fiorenzola, 263 n.
Giusti, Giuseppe, 37 n., 123 e n.
Giusti, Ugo, 41 n.
Goldthwaite, Richard A., 97 n.
Goody, Jack, 74 n., 94 n.
Gori, Fabio, 105 n.
Gotti, Aurelio, 16 n., 17 n., 98 n., 142 n.
Gozzini, Giovanni, 38 n., 41 n.
Gramsci, Antonio, 119, 123 e n.
Greenfield, Kent Roberts, 201 n.
Guazzesi, Antonio, 370 n.
Guicciardini, Francesco, 171
Guicciardini, Piero, 121, 214 e n.
- Habakkuk, John*, 48 n., 65 n., 66 n., 74 n.
Hancock, William Keith, 16 n., 124 n.
Hauser, Henry, 109 e n., 185 n.
Heath, D., 66 n.
Herliby, David, 230 n.
Higgs, David, 48 n., 53 n.
Holderness, Brian Alexander, 179 n., 288 n.
Holland, Stuart, 158 n.
Hudson, James, 19 e n.
Hunecke, Volker, 48 n.
- Iandelli, Luigi*, 214, 215 n.
Imberciadori, Ildebrando, 125 n., 166 n.,
 168 n., 230 n.
Inghirami, cav., 415
Isaacs, Ann Katherine, 229 n.
- Jacini, Stefano*, 214 n.
Jocteau, Gian Carlo, 68 n.
Jones, Eric L., 192 n.
Jurine-Bages, famiglia, 346 e n.
- Klapisch-Zuber, Christiane*, 230 n.
Kondrat'ev, Nicolaj, 179 n., 182, 183 e n.,
 184 e n.
Kotel'nikova, Ljubov' Aleksandrovna, 230 n.
Kovatz, Simone, 358 n.
Kuznets, Simon S., 182 e n.
- Labrousse, Ernest*, 87 n., 152, 161 n., 162 e
 n., 180 n., 182 e n., 192 n., 193 n.
Lachiver, Michel, 265 n., 344 n., 349 n.
Lamartine, Alphonse de, 124 n.

INDICE DEI NOMI

- Lambruschini, Raffaele, 111 e n., 161 n., 207, 208, 296, 315 n., 367 n., 388 n.,
Lami, Francesco, 252 n.
 Landeschi, Giovan Battista, 188 e n., 247, 252 n.
 Landucci, Leonida, 202 e n., 232 n., 248 n., 251 e n., 265 n., 303 n., 315 n.
Laurent, Robert, 265 n.
 Lavoisier, Antoine Laurent, 335
 Lawley, Robert, 121
Lazzarini, Antonio, 57 n., 63 n.
Lazzarini, Maria Teresa, 50 n.
Le Roy Ladurie, Emmanuel, 162 n.
 Lenoir, B. A., 335 e n.
Levati, Stefano, 50 n., 51 n.
Lewis, W. Arthur, 182 e n.
 Liebig, Justus, 335
Lieven, Dominic, 56 n.
Litchfield, R. Burr, 45 n., 75 n., 94 n.
Lombardi, Elena C., 180 n.
 Lorenzo il Magnifico dei Medici, 36 n., 73
Luttazzi Gregori, Elsa, 33 n., 66 n., 152 n., 168 n., 213 n., 237 n.
Luzzatto, Gino, 143 n.
- Macry, Paolo*, 56 n.
Maggino, Filomena, 180 n.
Malanima, Paolo, 33 n., 35 n., 38 n., 54 n., 60 n., 72 n., 73 n., 74 n., 87 n., 185 n., 192 n., 286 n.
 Malenotti, Ignazio, 186 n.
 Malthus, Thomas Robert, 179 n., 181 e n.
Maniglio Calcagno, Annalisa, 247 n., 248 n.
 Manzi, Tito, 111 e n., 161 n.
 Manzoni, Alessandro, 65 n.
Marescalchi, Arturo, 338 n.
 Marmottan, Paul, 96 n.
Martelli, Alessandro, 227 n.
Martinelli, Alessandra, 168 n.
 Marx, Karl, 78 e n.
Mascilli Migliorini, Luigi, 16 n.
Massafra, Angelo, 56 n.
 Massari, Giuseppe, 19 n.
 Mastiani, Francesco, 336 n.
Mastrogiacomo, Daniela, 42 n.
Mayer, Arno, 48, 49 n.
 Mazzini, Carlo Massimiliano, 264 n., 265 n., 267 n., 269 n., 271 n., 317 e n., 318 n., 383 e n., 417 e n.
 Mazzini, Giuseppe, 406 n.
 Mazzoni, Salvatore, 388
Mension-Rigau, Eric, 68 n.
Meriggi, Marco, 68 n.
- Mestrezat, Paul, 137 n., 345
Mineccia, Francesco, 165 n., 252 n.
Mingay, Gordon Edmund, 288 n.
Mirri, Mario, 37 n., 70, 87 n., 88 n., 93 n., 119, 120 n., 165 e n., 198 n., 230 n., 233 n., 236 e n., 332 n.
Mokyr, Joel, 156 n.
Montanari, Viscardo, 255 n.
Montroni, Giovanni, 56 n.
Moravia, Sergio, 200 n.
 Morena, Abele, 198 n.
Mori, Giorgio, 119
Moroni, Andrea, 33 n., 37 n., 44 e n., 58 e n., 63 n., 66 n., 168 n.
 Mosbourg, Jean Antoine Michel Agar, conte di, 18 e n.
Mozzarelli, Cesare, 70 n.
Muzzi, Oretta, 230 n.
- Napoleone Bonaparte, 8, 9, 40
 Napoleone III Bonaparte, 19, 345
Nenci, Giacomina, 33 n., 47 n.
Nenci, Maria Daniela, 230 n.
 Nencioni, 111 n.
 Nesi, Federigo, 145
Niccoli, Vittorio, 258 n.
Novacco, Domenico, 142 n.
Nucci, Fabrizio, 152 n.
- O' Brien, Patrick Karl*, 66 n.
O' Leary, Patrick J., 182 e n.
Oliva, Alberto, 255 n.
Orlandini, Alessandro, 7 n.
 Ottavi, Ottavio, 265 n.
- Pacciani, Anna Maria*, 245 n.
 Pagani, Giovan Francesco, 215 n.
 Pallavicini, Lazzaro, 47
Pansini, Giuseppe, 35 n., 73 n.
 Paoletti, Ferdinando, 332 e n., 333
 Paolettoni, mercanti, 369
Paoli, Gian Carlo, 132 n.
 Paolini, Aldobrando, 198 n.
Papagno, Giuseppe, 74 n.
Papi, Roberto, 98 n., 124 n.
 Pappudoff, Giovanni, 136, 321 n.
Pardini, Edoardo, 180 n.
Parenti, Giuseppe, 87 n., 198 n.
Passerin d'Entreves, Ettore, 217 n.
 Passerini, Luigi, 33, 36 n., 72 e n., 73 n., 75 n., 77 n., 80 n.

INDICE DEI NOMI

- Pazzagli, Carlo*, 37 n., 44 n., 47 e n., 48, 54 n., 58 e n., 188 n., 216 n., 226 n., 230 n., 237 n., 244 n., 248 n., 259 n.
Pazzagli, Rossano, 67 n., 155 n., 188 n., 207 n., 211 n., 212 n., 213 e n., 215 n.
Pellegrinotti, Debora, 152 n.
Perini, Guido, 233 n.
Peruzzi, Bindo, 77 n.
Peruzzi, Elisabetta, 64, 96 e n., 97, 98, 101, 102 e n., 103, 104, 105, 106, 109, 110, 111 e n., 112 e n., 113, 115, 126, 161 n.
Peruzzi, Simone, 11, 345
Peruzzi, Ubaldino, 101, 297 e n., 337 n.
Peruzzi, Vincenzo, 101, 113, 115 e n., 336
Pescosolido, Guido, 33 n., 65 n.
Pettini, Leopoldo, 140 n., 142 n., 143 n., 314 n., 323 n.
Piccardi, Silvio, 385 n.
Piccinni, Gabriella, 230 n.
Pieri Pecci, Giovanni, 211 n.
Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, 36, 66, 71 n., 84, 88 n., 95, 100, 132, 161, 173 n., 178, 198, 199, 226 n., 233 n.
Pini, Pier Luigi, 317 n.
Pinto, Giuliano, 226 n., 229 n., 230 n.
Piotto, Andrea, 174 n., 286 n.
Pirillo, Paolo, 230 n.
Pischedda, Carlo, 7 n., 15 n., 16 n.
Piusi, Pietro, 253 n.
Poggi, Enrico, 74 n.
Poni, Carlo, 151 n., 158 e n., 207 n.
Poniatowski, Joseph, principe, 345
Post, John Dexter, 180 n.
Principi, Paolo, 227 n.
Prosperi, Adriano, 189 n.
Pult Quaglia, Anna Maria, 152 n.
- Quaratesi, Filippo*, 99
Quaratesi, Giovanni Battista, 306
- Raikem, Antoine*, 106 n.
Redi, Francesco, 264 n., 338 e n.
Rezoagli, Giovanni, 228 n.
Ricardo, David, 125
Ricasoli, Antonio di Bettino, 73 e n., 85 n.
Ricasoli, Antonio Giuseppe, 38 n., 80 e n., 84 n., 86 n., 97
Ricasoli, Bettino Antonio, 73 n., 77
Ricasoli, Bettino Giuseppe, 38 n., 41 n., 59 n., 61 e n., 62 e n., 80, 81 n., 82, 83 e n., 84 e n., 85 e n., 86 e n., 87, 88, 89 e n., 90 e n., 91 e n., 92 e n., 93, 94 e n., 95, 96 e n., 109, 117, 193
Ricasoli, Bindaccio, 75 n., 76, 387
Ricasoli, Bindaccio Pasquale, 46, 73 n., 77, 78, 79, 80, 81 e n., 86, 228 n., 229 n.
Ricasoli, Braccio, 76, 82, 84
Ricasoli, Carlotta, 99
Ricasoli, Cassandra, 45, 76, 77
Ricasoli, Elisabetta, 34, 117, 138 e n., 313 n., 342 n.
Ricasoli, Ercole, 77
Ricasoli Firidolfi, Alberto, 34, 41, 138 e n., 352
Ricasoli Firidolfi, Giovanni, 69 e n., 145 n., 146, 378, 418
Ricasoli, Francesca, 77
Ricasoli, Gaetano, 11, 64 n., 101, 105 n., 112 n., 116, 126, 129, 135
Ricasoli, Giulio, 75
Ricasoli, Giulio di Antonio, 36, 46, 73, 74, 228, 229
Ricasoli, Giulio di Leone, 77 n.
Ricasoli, Leon Francesco, 38 n., 73 n., 77, 78, 79, 81 e n., 82, 83 n., 84 e n., 228 n., 229 n.
Ricasoli, Leone, 45, 73 n., 76, 77
Ricasoli, Luigi, 40, 41 e n., 63, 64, 94, 95, 96 e n., 97, 98, 99, 100 e n., 101, 103, 108, 109, 113, 126, 193, 283, 284
Ricasoli, Maddalena, 76, 82
Ricasoli, Margherita di Bettino Giuseppe, 94 e n., 95
Ricasoli, Margherita di Bindaccio, 117
Ricasoli, Maria Bianca, 77 n.
Ricasoli, Maria Caterina, 77 n.
Ricasoli, Ottaviano, 38 n., 80 e n., 84 n., 85 n., 86 n., 97
Ricasoli, Pietro Leopoldo, 244
Ricasoli, Ranieri, 36 n.
Ricasoli, Simone, 36 n.
Ricasoli, Teresa, 94
Ricasoli, Vincenzo, 11, 12 n., 15 n., 20 n., 64 n., 101, 105 n., 110, 112 n., 113 n., 125 e n., 127, 128 n., 129, 132 n., 133 n., 135 e n., 136 e n., 137 n., 138 n., 139 n., 342, 343 n., 349 e n., 363
Ricasoli, Vincenzo di Bettino Giuseppe, 96 n.
Riccardi, Vincenzio, 39
Ricci, col., 336 n.
Ricci, Iacopo, 333, 334,
Ricciarelli, 131 n.
Ridolfi, Cosimo, 9, 66, 98 e n., 123 n., 124, 127, 128, 155, 175 n., 176 n., 188 e n., 195, 197, 198 n., 199 n., 200 n., 201 e n.,

INDICE DEI NOMI

- 202, 203 e n., 205 n., 206 n., 207 e n.,
208, 209 e n., 210 e n., 211, 213 e n., 214,
217 e n., 218, 219 e n., 220, 221, 252 n.,
255 n., 293, 300 e n., 302, 303, 305, 333 e
n., 334, 336, 393 n., 395 e n., 416 e n.,
426
- Ridolfi, Luigi*, 123 n.
- Ridolfi, Luisa, 69 e n., 145 n., 161, 385
- Ridolfo di Geremia, 33, 72
- Rocchetti, Alberto*, 180 n.,
- Rodolico, Nicolò*, 80 n., 119
- Romanelli, Raffaele*, 50 n.
- Romani, Mario*, 87 n., 107 n.
- Rombai, Leonardo*, 151 n., 157 n.
- Romeo, Rosario*, 14 n.
- Ronchi, Filippo, 84 n., 85 n.
- Roncioni, Francesco, 209 e n.
- Rossi, Bruno*, 235 n.
- Rostow, Walt Whitman*, 181 n., 182 n.
- Roudié, Philippe*, 346 n., 348 n.
- Rousseau, Jean Jacques, 125
- Roveda, Enrico*, 33 n.
- Rubinstein, William D.*, 67 e n.
- Rucellai, Giovan Pietro, 62
- Ruiz Torres, Pedro*, 68 n.
- Russell, John, lord, 19 n.
- S. Leu, conte di, 111
- Saint-Simon, Claude Henry de Rouvroy,
conte di, 200
- Salvagnoli-Marchetti, Antonio, 211 n., 216,
217
- Salvagnoli-Marchetti, Vincenzo, 18 n., 197
- Salvestrini, Arnaldo*, 71 n., 226 n.
- Salviati, Anna Maria, 39
- Salviati, Gregorio, 45
- Savi, Gaetano, 210
- Say, Jean Baptiste, 125, 200 e n.
- Scarpa, Giorgio*, 254 n.
- Schneiderff, Donato, 64, 115
- Schumpeter, Joseph*, 183 e n., 184 n.
- Scotto, Luisa, 52 n.
- Sereni, Emilio*, 119, 120, 247 n., 417 n., 428
e n.
- Sestan, Ernesto*, 123 e n.
- Sillano, Maria Teresa*, 175 n., 192 n.
- Simiand, François*, 182, 183 e n., 184 e n.,
186
- Sismondi, J.C.L. Simonde de, 217 e n.
- Slicher Van Bath, Bernard H.*, 87 n.
- Smith, Adam, 202 n.
- Smith, Carol Ann*, 158 n.
- Solomou, Solomos*, 184 n.
- Sorbi, Ugo*, 243 n.
- Sordi, Bernardo*, 37 n.
- Sorelli, Marco*, 151 n., 157 n.
- Spring, David*, 103, 104 n.
- Spring, Eileen*, 48 n.
- Stefania, Giovanna*, 180 n.
- Stone, Lawrence*, 67 e n.
- Stopani, Renato*, 225 n., 226 n.
- Stothers, Richard B.*, 180 n.
- Studiati, Cesare, 353, 354 n., 379
- Tabarrini, Marco*, 16 n., 17 n., 142 n.
- Tanara, Vincenzo, 125 n.
- Targioni Tozzetti, Antonio, 124, 125 e n.
- Targioni Tozzetti, Giovanni, 223 e n., 331
e n.
- Tassinari, Giuseppe*, 258 n., 262 n.
- Tempi, Luigi, marchese, 203
- Tesi, Gino*, 180 n.
- Testaferrata, Agostino, 188, 213
- Thaer, Albert, 125, 155
- Thénard, Louis Jacques, barone, 335 e n.
- Thirsk, Joan*, 74 n., 94 n., 302 n.
- Thompson, Edward Palmer*, 74 n., 94 n.
- Thompson, Francis Michael Longstretch*, 59
n., 64 e n., 66 n., 103, 104 e n.
- Thompson, Michael*, 44 n., 51 n., 67 e n.
- Tocchini, Lorenzo*, 88 n.
- Tolaini, Roberto*, 155 n., 211 n., 215 n.
- Torti, Cristiana*, 212 n.
- Toscanelli, Giuseppe, 51 n., 121
- Tossizza, Teodoro, 213, 214 e n., 215 n.
- Tria, Luigi*, 42 n., 74 n.
- Trifone, Romualdo*, 74 n.
- Trinci, Cosimo, 125 n.
- Umberto di Savoia, 19
- Vaissière, Pierre de*, 48 n.
- Vecchio, Bruno, 36 n.
- Velluti-Zati, Simon Francesco, 94 e n.
- Verga, Marcello*, 33 n., 36 n.
- Vieusseux, Giampietro, 133 n., 197, 208,
214 n.
- Vilar, Pierre*, 180 n.
- Villani, Pasquale*, 56 n.
- Villifranchi, Giovan Cosimo, (pseudonimo
di S. Manetti), 75 n., 85 n., 265 n., 266 e
n., 332 n., 338, 339 n.
- Violante, Sante*, 170 e n.
- Visceglia, Maria Antonietta*, 42 n., 43 n.,
48 n.

INDICE DEI NOMI

- Vittorio Emanuele di Savoia, re di Italia, 17, 19
Voltaire, François Marie Arouet, 125
Volti, 111 n.
Walewski, Alexandre Florian Joseph Colonna, conte di, 18 e n.
- Zamagni, Vera*, 151 n., 152 n., 153, 154 n., 157 e n.
Zanetti, Dante E., 94 n.
Zanigheri, Renato, 63 n., 70
Zaninelli, Sergio, 63 n., 67 n., 152 n., 356 n.
Zanzi Sulli, Alessandra, 253 n.
Zobi, Antonio, 105 n.

INDICE

INTRODUZIONE	p. 7
ABBREVIAZIONI	» 21
NOTA	» 22
FONTI	» 23

PARTE I FAMIGLIE E PATRIMONI

Cap. I - FAMIGLIE	» 33
-----------------------------	------

1. Questioni di famiglie: la nobiltà toscana tra Ancien Régime e Risorgimento. - 2. La sopravvivenza della casata: strategie di difesa. - 3. Il possesso terriero nel XIX secolo: la pratica dell'ineguaglianza. - 4. Il tarlo del debito. - 5. Una nobiltà borghese?

Cap. II - PATRIMONI E CONGIUNTURA: CRESCITA, CRISI E RIPRESA DEI RICASOLI FRA SETTE E OTTOCENTO . . .	» 69
---	------

1. Le famiglie nobili tra vecchi e nuovi comportamenti economici. - 2. La costituzione del patrimonio Ricasoli. - 3. Struttura familiare e vicende patrimoniali negli ultimi decenni del Settecento: le eredità difficili. - 4. Il patrimonio negli ultimi decenni del Settecento: alti prezzi ed investimenti. - 5. La famiglia a fine Settecento: i matrimoni e le doti. - 6. Il patrimonio della «nobile famiglia» tra rivoluzioni e tradizione. - 7. La situazione ereditaria dopo la Restaurazione: il bilancio patrimoniale. - 8. Patrimonio e congiuntura economica negli anni '20: due aspetti della crisi. - 9. La tutela di Bettino: un nuovo modo di gestire il vecchio.

Cap. III - RICASOLI IMPRENDITORE	» 119
--	-------

1. Gli anni di preparazione. - 2. Ricasoli imprenditore: i settori di intervento. - 3. L'agricoltura di frontiera: l'esperimento di *high farming* in Maremma. - 4. Gli investimenti post-unitari.

Appendici p. 429

1. Il patrimonio Ricasoli nel 1737. Beni allodiali. - 2. "Quaderno per le spese delle future nozze di me Bettino Ricasoli" (1772). - 3a. Il reddito annuo della famiglia Ricasoli all'inizio dell'Ottocento. - 3b. Spese annue della famiglia Ricasoli all'inizio dell'Ottocento. - 4. Scritta matrimoniale di Luigi Ricasoli e Maria Elisabetta Peruzzi. - 5a. Il reddito medio annuo di Luigi Ricasoli fra il 1806 e il 1813. - 5b. Spese ordinarie medie annue di Luigi Ricasoli fra il 1806 e il 1813. - 6. Stato attivo e passivo del patrimonio Ricasoli al passaggio di eredità del 1817. - 7a. Patrimonio Ricasoli - Entrate, 1817 - maggio 1829. - 7b. Patrimonio Ricasoli - Uscite, 1817 - maggio 1829. - 8. Il patrimonio Ricasoli intorno al 1833. - 9. Patrimonio Ricasoli. Entrate e uscite, giugno 1829-1835. - 10. Il patrimonio Ricasoli nel 1851. - 11. L'eredità di Bettino Ricasoli.

PARTE II

AZIENDE. LE FATTORIE RICASOLI, 1780-1880

Cap. I - STORIE DI AZIENDE » 151

1. Le aziende agrarie come fonte storiografica. - 2. Campagne mezzadriili, autoconsumo e autosufficienza: un sogno lungo secoli. - 3. Aziende agrarie, trend e congiuntura.

Cap. II - LE FATTORIE DEL CHIANTI: LA GESTIONE TRADIZIONALE. » 223

1. Il quadro geografico ed ambientale. - 2. Il rapporto di produzione e i suoi caratteri. - 3. L'utilizzazione della superficie agraria e forestale. - 4. La «creazione del suolo» in collina. - 5. Colture erbacee e avvicendamento. - 6. Le tecniche di lavorazione. - 7. Il frumento e i cereali inferiori: andamento della produzione e rese. - 8. Viticoltura e produzione di vino. - 9. L'olivo. - 10. L'allevamento del bestiame.

Cap. III - PREZZI, MERCATI, REDDITI TRA FINE SETTECENTO E PRIMI DECENNI DELL'OTTOCENTO » 275

1. I cereali: autoconsumo e mercato. - 2. Mercati e prezzi del vino. - 3. Mercati e prezzi dell'olio. - 4. L'andamento generale del reddito agrario fino all'età della Restaurazione. - 5. Il periodo della depressione (1820-40) e l'andamento del reddito a Brolio.

Cap. IV - LE NUOVE PRATICHE AGRARIE: ATTUAZIONE E RISULTATI p. 293

1. Il nuovo proprietario. - 2. L'utilizzazione della superficie agraria: il nuovo avvicendamento. - 3. L'utilizzazione della superficie agraria e forestale dopo il 1860. - 4. Il frumento: la produzione e le rese. - 6. Il lavoro in collina: mancanza di nuovi strumenti e macchine. - 6. Produzione di grano e consumo colonico. - 7. L'olivicoltura e l'andamento della produzione di olio. - 8. L'allevamento del bestiame.

Cap. V - L'INVENZIONE DEL CHIANTI » 331

1. Alla ricerca del vino di qualità. - 2. I tentativi di ampliamento del circuito commerciale: la Compagnia enologica toscana. - 3. Viticoltura e produzione di vino a Brolio: l'avvio dell'opera di Ricasoli. - 4. Un barone toscano nelle vigne francesi. I viaggi di istruzione. - 5. L'"invenzione" del Chianti a Brolio. - 6. La produzione di vino a Brolio. - 7. Il mercato del vino.

Cap. VI - IL PERIODO PRE-POST UNITARIO: UNA PROSPERITÀ ACCIDENTATA » 361

1. Prezzi e mercato del grano. - 2. Mercati e prezzi del vino. - 3. Mercati e prezzi dell'olio. - 4. Gli utili sul bestiame. - 5. Le entrate della fattoria. - 6. Le uscite. - 7. Il reddito netto di parte padronale. - 8. La situazione economica dei mezzadri.

Cap. VII - LA FATTORIA DI TERRANUOVA IN VALDARNO . . . » 385

1. Il quadro ambientale. - 2. Ripartizione e utilizzazione della superficie agraria e forestale. - 3. L'avvicendamento nella prima metà dell'Ottocento. - 4. Produzione e resa del frumento. - 5. Viticoltura e produzione di vino. - 6. L'olivo. - 7. La gelsicoltura. - 8. L'allevamento del bestiame. - 9. I suini e gli ovini. - 10. Mercato, prezzi e ricavi del frumento. - 11. Mercato, prezzi e ricavi del vino. - 12. I prezzi dell'olio. - 13. Gli utili sul bestiame. - 14. Bettino Ricasoli e le nuove pratiche agrarie a Terranuova. - 15. Le entrate di Terranuova. - 16. Le uscite. - 17. Il reddito netto di parte padronale.

CONCLUSIONE » 423

Appendici p. 463

Premessa.

1. Contratto a stampa di colonia per il podere di Fornacelle (fattoria di Terranuova), 1809. - 2. Contratto di colonia per il podere di Tremoleto (fattoria di Brolio), 1854. - 3. Regolamento agrario della fattoria di Brolio, 1843. - 4. Brolio, Cacchiano e Torricella. Semina e produzione totale di frumento in ettolitri e resa rispetto al seme, 1786-1879. - 5. Brolio, Cacchiano e Torricella. Cereali inferiori. Semina, 1786-87/1878-79. - 6. Brolio, Cacchiano e Torricella. Produzione totale di vino in ettolitri dal 1786 e qualità del vino dal 1842. - 7. Brolio, Cacchiano e Torricella. Produzione totale di olio in ettolitri dal 1786 al 1879. - 8. Brolio, Cacchiano e Torricella. Bestiame in essere. Medie quinquennali. - 9. Brolio, Cacchiano e Torricella. Vendita a contanti di frumento, 1787-88/1879-80. - 10. Brolio, Cacchiano e Torricella. Vino venduto alla Cantina di Firenze, 1786-87/1876-77. - 11. Brolio, Cacchiano e Torricella. Reddito netto, 1801-1876. - 12. Brolio, Cacchiano e Torricella. Credito dei lavoratori in lire toscane, 1786-87/ 1865-66. - 13. Brolio, Cacchiano e Torricella. Debito dei lavoratori in lire toscane, 1786-87/1865-66. - 14. Terranuova. Semina, raccolta e resa del frumento, 1786-87/1869-70. - 15. Terranuova. Produzione di vino, 1787-1864. - 16. Terranuova. Produzione di olio, 1800-1867. - 17. Terranuova. Bestiame bovino. - 18. Terranuova. Vendita di frumento, 1786-87/1868-69. - 19. Vino di Terranuova e Figline. Vendita alla cantina di Firenze, 1880-1801/1870-71. - 20. Terranuova. Vendita di olio, 1800-1801/1864-65. - 21. Terranuova. Entrate, spese e reddito netto di parte dominicale. - 22. Terranuova. Debito e credito dei lavoratori.

INDICE DEI NOMI » 555

FINITO DI STAMPARE
NELLA TIPOGRAFIA GIUNTINA
IN FIRENZE
LUGLIO 2000

L'OFFICINA DELLO STORICO

1. ANTONELLA ALIMENTO, *Riforme fiscali e crisi politiche nella Francia di Luigi XV. Dalla «taille tarifée» al catasto generale*. 1995, 400 pp.
2. ROBERTO TOLAINI, *Filande, mercato e innovazioni nell'industria serica italiana. Gli Scotti di Pescia (1750-1860)*. 1997, 480 pp.
3. FRANCESCO BATTISTINI, *Gelsi, bozzoli e caldaie. L'industria della seta in Toscana tra città, borghi e campagne (sec. XVI-XVIII)*. 1998, 240 pp. con 5 figg. f.t.
4. *Agricoltura come manifattura*, Atti del Convegno. A cura di Rossano Pazzagli.
In preparazione
5. ARTURO PACINI, *La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V*. 1999, 696 pp. con 1 tav. a colori f.t.
6. GIULIANA BIAGIOLI, *Il modello del proprietario imprenditore nella Toscana dell'Ottocento: Bettino Ricasoli. Il patrimonio, le fattorie*. 2000, 568 pp. con 4 figg. f.t.